

Firenze, l'inchiesta punta ora sull'uccisione dei due fidanzati nell'84

# Nuove ombre intorno a Vanni

## «Conosceva la radura degli amanti»

**FIRENZE**  
DAL NOSTRO INVIATO

Il passato. C'è nella sfera e lo stre-gone lo legge, attento a non com-mettere errori, ispirato, vigile, di-sponibile. Il mago del Messico, co-me lo chiamano, ha un testone bianco, la barba bianca, le mani bianche, con le dita appuntite da-gli anelli. Alla polizia interessava il tempo che fu, conoscere i dettagli del sabato nella casa di San Cascia-no, a pochi passi dalla piazzola do-ve il «mostro di Firenze» nell'85 ammazza per l'ultima volta. Quella nella quale, secondo un teste, pas-sava anche il Pietro.

Lui, il mago, arrivava con un camper e dentro ci aveva un po' di tutto. Cinque ore per ricordare, rac-contare, ricollegare. Per leggere la verità, parola di Manuello. Si fa chiamare così, perché è più esotico e la gente appare stimolata dalle cose che non conosce. In realtà Ma-nuello ha un nome più bello, si chiama Francesco: il cognome è anonimo. Verdino. Ha 51 anni, ori-ginario della provincia di Catania, un passato un po' opaco con un paio di scivoloni per questioni di armi e rapina. Ha studiato a Firenze e altrove. Se la intendeva lui pure, con Milva Malatesta, la poveretta ammaz-zata col figlio di tre anni e bruciata nell'auto, nell'estate '93, la stessa in cui fu assassinato anche Francesco Vinci, uno dei clan dei sardi, uno che dissero che era il no-stro, uno che forse sapeva troppo.

Testimone informato dei fatti: Manuello i fatti li conosce bene. Quando era in vita Salvatore Indo-vino, lui pure mago in servizi per-mamente effettivo, di rado Manuello mancava a una messa, di quelle rigorosamente nere. Una deposizio-ne definita «interessante», chissà se è stata anche utile.

Il sentiero che le indagini tentano di percorrere a ritroso sembra mo-rire nel buio. Ma gli indaga, dico-no gli inquirenti, si intravede. Ed ecco lumi, sostengono, sul delitto del 1984, quello di Vicchio, dove fu-rono uccisi Claudio Stefanconi e Pia Rontini. Ora che lo hanno indicato lui pure come mostro, Mario Vanni, l'amico di merende del Pietro, deve difendersi da una valanga di accu-se. Oggi il tribunale della libertà de-



L'ultima svolta è arrivata da un sopralluogo con una testimone sulla piazzola teatro dell'omicidio

leri interrogato il «mago del Messico» che partecipava alle messe nere con gli amici di Pacciani

de se debba essere scarcerato, la procura gli sbarra la strada e ha in-vitato in cancelleria nuove carte. Il delitto di Vicchio, allora. Perché, dicono i testimoni a carico, lui la conosceva bene la radura do-ve furono trucidati i ragazzi. C'è il racconto di «Alfa», Fernando Pucci, che dice: «Sono stato con "Beta" in quella radura a spiarle le coppiette. So che lui ci andava anche con la Pippa». Non è una qualsiasi, la Pip-pa, è Filippa Nicoletti ed è stata la donna del mago, quello che di co-gnome faceva indovino ed è morto dieci anni fa. Domenica hanno por-tato Pippa in zona e lei si è diretta alla radura. «Sì, venivamo qui. C'e-rano altre coppie».

Sarebbe stato «Beta», Giancarlo Lotti, a raccontare a Vanni di quella piazzola in fondo a un sentiero qua-si invisibile come di un palcosceni-o di prim'ordine. «Ci sono in tanti, c'è anche una coppia su una Panda celeste. Vale la pena». L'aiuto del Claudio era di quel colore. E Vanni, dice Renzo Rontini, fu visto con Pacciani aggirarsi nei pressi del bar dove lavorava la Pia. Avvenne il duplice omicidio e, racconta ancora «Beta», una volta nel bar Centrale

di San Casciano lui cercò di parlar-ne proprio con l'ex postino. Ma Vanni tagliò corto: «Zitto! Ci può es-sere un poliziotto». Un localino di prim'ordine, quello di San Cascia-no, dove molti sapevano molto ma dal quale una notizia è saltata fuori solo un anno più tardi, dopo che gli inquirenti avevano messo sotto controllo anche i telefoni.

«Sì, Lotti m'ha parlato di quella piazzola, ma io un ci sono andato, ha protestato «Torsolo» e i magi-strati che lo interrogavano. E poi, come fanno a dire che la sera in cui vennero ammazzati i francesi lui era lì, intorno alla tenda, con un coltellaccio in mano? «Ero n' m' letto, a dormire». Lo sa bene, ormai, che è sempre stata la stessa mano a tagliare il seno sinistro e il pube delle vittime. Ma lui, Torsolo, che c'entra con tutto questo? E anche sulla lettera di Pacciani, che gli aveva procurato tanti batticuori, nulla da dire: il Vampa, dice, si lagnava per la denuncia per stupro fatta dalle figlie. «Ma ho già detto abba-stanza, un dico più nulla». E ha mantenuto la parola.

Vincenzo Tessandori

## «I testi? Vergognosi»

### L'avvocato giallista «I racconti non reggono»

**FIRENZE**  
DAL NOSTRO INVIATO

«Secondo me, queste accuse dei testimoni dell'ultima ora sono una vergogna. Trovo che stiano accadendo cose gravissime, qui a Firenze». Sarebbe? «Che qualcuno stia facendo carte turchie pur di non essere sconfessato rispetto alle indagini che hanno preso una direzione sbagliata».

Il penalista Nino Filastò, apprezzato autore di tri-dler, alcuni dei quali pubblicati in Francia da Gallimard, non soltanto ha scritto «Pacciani è innocente», ma non ha mutato parere, neppure dopo l'alluvione di accuse che si sono rovesciate sulle spalle del Pietro e del suo amico di merende, Mario Vanni, quello con il viso man-sueto e gli occhi spenti.

Ma i racconti dei testimoni? «Quello di Lotti, per esempio, non funziona. Dice che Pacciani gli sparava dietro, che la ragazza gridava, mentre l'hanno ammazzata a pistolettate, subito, che Vanni è entrato nella tenda, ma scherziamo?».

E le indagini su quattro delitti non attribuiti al mo-



Sopra, Pietro Pacciani  
A sinistra, Mario Vanni



Accanto, l'avvocato Nino Filastò  
Sopra, il procuratore Piero Luigi Vigna

stro? «Non possono essere ascritti a Pacciani perché siavva in galera. E Vanni? Ammazza questo persone da 88? Omicidi di una ferocia incredibile e che impegnano anche fisicamente chi li compie. E poi, scompare quel tale, Aniello, e la sua auto viene trovata incendiata. E la prostituta bruciata sul letto, quella che era l'amante del figlio di Vinci... L'assassino è una specie di giustiziere imbitto sessualmente che si sfoga colpendo chi pratica sesso. Un tipo psichico patologico concettuosissimo. E' una persona che sta lì. Sarebbe? «Uno che ha un rapporto abbastanza vicino agli inquirenti, una colla-borazione estrema, magari un informatore». E la pisto-la? «Forse non la usa più perché non vuol farsi pre-ndere. Oppure non funziona più».

Giallo di Merano

## Ora sfuma la pista del killer

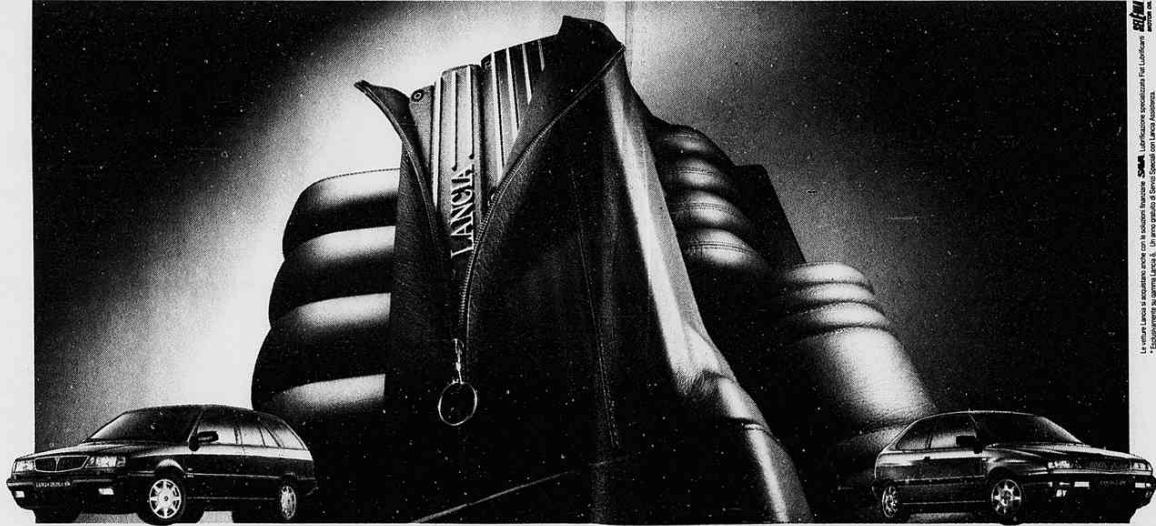
MERANO. Cuno Tarfusser, uno dei due sostituti che seguono le in-dagini sul giallo di Merano, spiega ai giornalisti: «Diciamo che ci sono tre piste importanti. La prima è quella che porta in Germania, al kil-ler che viene dal freddo. La seconda è lo psicopatico. La terza è dell'ulti-ma ora, forse meno fantasiosa. Le indagini privilegiano questa strada, senza escludere le altre due». Quale potrebbe essere la terza ipotesi? Una rapina andata male? I delitti di un drogato, di un balordo?

La novità per ora è solo una do-manda senza risposta: Eppure, no-nostante tutto, l'impressione è che qualcosa potrebbe succedere da un momento all'altro, anche se i colom-nelli dei carabinieri Fornasini e Longo smorzano i toni, anche se gli inquirenti ripetono che è ancora presto per ottenere risultati.

Tanto per cominciare, qualche certezza c'è. La stessa pistola ha uc-ciso Hans Otto Detmering e la sua fidanzata Clorinda Cecchetti, e poi Umberto Marchiori. Una pistola che filtra novità potrebbe non esse-re la Derringer. E poi, i proiettili usati nei tre omicidi sono tutti rir-forzati, altro particolare non irri-levante. Li adorano così, i bracco-nieri di queste parti. E solo un ca-so? C'è infine una domanda, con una strana risposta. Chiede un cro-nista a Tarfusser: se fosse stata ammazzata un'altra persona al po-sto del povero Berio sarebbe stata la stessa cosa? «Sì». Marchiori non era quindi la vittima designata. Il fatto è che nonostante i dimigli gli inquirenti hanno qualcosa nei fal-doni che nascondono ai giornalisti.

Tutto comincia a portare lontano dalla Germania. I poliziotti tedeschi se ne sono già tornati a casa. E pure la pista della Bundesbank è sfuma-ta. Si parlò, giorni fa, di una maci-truffa che Hans Otto Detmering aveva contribuito a scoprire. Non era così. Si trattava, in realtà, del caso Jürgen Schneider, un impres-ario edile che se n'era scappato con un po' di marchi. E l'unica cosa che lo legava a Detmering era soltanto il paese dove abitavano, Koernigstein. L'assassino è di qui. Potrebbe esse-re un tossico, un balordo che bas-zica la passeggiata sul Passirio. Forse un folle. E potrebbe essere un killer in rosa. Una donna che si avvicina alle spalle e spara alla nuca, armata di una pistola da borsetta. [p. 1]

## Sotto il comfort, le prestazioni.



### Nuovi motori Lancia Dedra e Lancia 8

Performance d'avanguardia su Lancia Dedra e Lancia 8. Si aggiunge così alla classe, allo stile, al comfort Lancia il piacere di sentirsi alla guida di una potenza completamente nuova. Una potenza intelligente: attenta al risultato ma attenta anche ai consumi. E' un trionfo importante alla portata di pochi. Voi, per esempio, che da oggi avete a disposizione due automobili nuove con prestazioni superiori, da 103 a 130 CV, che assicurano un'elasticità di marcia inaffabile e una sorprendente riduzione di consumi. Mai come in questo caso l'ingegneria si traduce in emozione, e il risparmio energetico da limite diventa potenzialità.

Modello	1,6 116*	1,8 116	1,8 116 V.I.T.
Cilindrata	1581 c.c.	1747 c.c.	1747 c.c.
CV CEE	103	118	130
Consumo Max. (litri/100 km.)	14,7/60/90	15,7/60/90	16,7/60/90

Lancia  Il Granturismo